



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Il biennio nero in Toscana

Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale

a cura di Sandro Rogari



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

243

Studi

Il biennio nero in Toscana

Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale

Atti del convegno di studi
Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso
2-3 dicembre 2021

a cura di Sandro Rogari

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Dicembre 2022

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il biennio nero in Toscana : crisi e dissoluzione del ceto politico liberale : atti del convegno di studi, Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso 2-3 dicembre 2021 / a cura di Sandro Rogari ; presentazione di Antonio Mazzeo.- Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2022

1. Rogari, Sandro 2. Mazzeo, Antonio

945.50914

Movimenti sociali - Toscana - 1919-1923 - Atti di congressi

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Iniziativa istituzionali e Contributi. Rappresentanza e Cerimoniale.
Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana
quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Dicembre 2022

ISBN 979-12-80858-10-8

Sommario

Presentazione 7
Antonio Mazzeo, Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Nota del curatore 9

Nascita e sviluppo del fascismo toscano in chiave comparata 11
Sandro Rogari

PRIMA SESSIONE - IL TERMOMETRO DELLA CRISI: LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE E POLITICHE

presiede Sandro Rogari

Le elezioni amministrative del 1920 in Toscana 31
Domenico Maria Bruni

“Un Blocco costituzionale per Palazzo Vecchio”:
le elezioni del 7 novembre 1920 nel Comune di Firenze 51
Pier Luigi Ballini

Le elezioni politiche del maggio 1921 nei collegi toscani 75
Marco Sagrestani

La crisi della “famiglia liberale” all’indomani della Grande Guerra.
Scomposizione, fiancheggiamento, opposizione al fascismo. 95
Gerardo Nicolosi

SECONDA SESSIONE - FASCISMO E SOCIETÀ CIVILE NELLE TRE TOSCANE

presiede Paolo Nello

L’Associazione agraria toscana nel biennio nero (1921-1922) 111
Luca Menconi

L’industria toscana nel biennio nero 127
Andrea Giuntini

La banche toscane di fronte al primo assalto fascista 139
Alessandro Volpi

Il fascismo come «aspirazione profonda» dell'essere. Appunti su Ardengo Soffici nel biennio nero <i>Christian Satto</i>	155
Figure femminili nel primo fascismo toscano <i>Giustina Manica</i>	171
Il fascismo a Firenze e Pisa <i>Paolo Nello</i>	181
Il fascismo a Livorno, Lucca e Carrara <i>Fabrizio Amore Bianco</i>	197
Il fascismo ad Arezzo, Grosseto e Siena <i>Eleonora Belloni</i>	215
 TERZA SESSIONE - LA CRISI FINALE <i>presiede Paolo Bagnoli</i>	
L'attacco squadrista ai socialisti <i>Paolo Bagnoli</i>	233
Eugenio Chiesa, il Pri e l'avanzata del fascismo da Livorno a Sarzana (1919-1921) <i>Michele Finelli</i>	243
Biennio nero, chiesa, cattolici e partito popolare <i>Bruna Bocchini</i>	257
Crisi e riflusso delle organizzazioni operaie e contadine <i>Fabio Bertini</i>	269
Prima e dopo la Marcia. La stampa d'informazione toscana di fronte al fascismo <i>Gabriele Paolini</i>	303
L'epilogo. Le elezioni amministrative del 1923 e la conquista fascista delle Giunte Municipali toscane <i>Andrea Giaconi</i>	319
Indice dei nomi	333

Il fascismo a Livorno, Lucca e Carrara

Fabrizio Amore Bianco

Il lungo travaglio del fascismo livornese

Dei tre Fasci presi in esame nel presente contributo, quello di Livorno fu sicuramente il più fragile e litigioso, nonché sovente bisognoso dell'intervento delle camicie nere di altre realtà locali per incoraggiare adesioni, placare contrasti, rafforzare la sua gracile struttura militare¹. E sarebbe stato, il Fascio di Livorno, pure il più precoce, considerato che già tra la fine di ottobre e l'inizio del novembre 1919, dopo alcuni isolati abboccamenti con il Comitato centrale dei Fasci di combattimento, si erano tenute in città le prime riunioni fondative, animate da elementi della sinistra interventista (soprattutto repubblicani)². Il tentativo ebbe tuttavia vita breve: il primo nucleo di fascisti livornesi si dissolse rapidamente all'indomani del disastroso esito, per il movimento, delle elezioni politiche del novembre³ (infruttuosi furono gli inviti del segretario generale Umberto Pasella, nella primavera successiva, a rivitalizzare il gruppo), che a Livorno, oltretutto, videro i socialisti ottenere un clamoroso 52% dei voti⁴.

1 Sul fascismo livornese cfr. T. Abse, *Soversivi e fascisti a Livorno. Lotta politica e sociale (1918-1922)*, FrancoAngeli, Milano, 1991; I. Tognarini, *Il fascismo a Livorno e Piombino, in 28 ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Polistampa, Firenze, 1994, pp. 145-206; M. Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, Firenze, Olschki, 2009.

2 Cfr. T. Abse, *op. cit.*, pp. 48-50, che dà conto dell'organigramma del primo Fascio livornese. Cfr. pure F. Amore Bianco, *Il "vario" interventismo e trincerismo fra le urne e la piazza nel biennio rosso: i casi di Livorno e Lucca*, in *Il biennio rosso in Toscana 1919-1920*, a cura di S. Rogari, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2021, pp. 177-179.

3 Sulle vicende del fascismo in questo periodo cfr. P. Nello, *Storia dell'Italia fascista 1922-1943*, Il Mulino, Bologna, 2020, pp. 29 ss.

4 Per un panorama dei principali appuntamenti elettorali a Livorno nel periodo 1919-1924 mi permetto di rimandare a F. Amore Bianco, *Le elezioni a Livorno dalla crisi dell'egemonia liberale all'avvento del fascismo (1919-1924)*, in «Nuovi Studi Livornesi», XXIII, 1, 2016, pp. 119-145.

Quella del novembre 1920, così, fu una vera e propria rifondazione del Fascio cittadino, che presentava caratteri diversi rispetto alla precedente esperienza (minoritaria fu la componente dell'interventismo di sinistra). La commissione esecutiva provvisoria costituita il 1° novembre e preposta all'organizzazione del Fascio designò segretario politico il tenente dei bersaglieri Goffredo Bartelloni; già il 17 del mese, tuttavia, le funzioni effettive di segretario passavano allo studente universitario Paolo Pedani⁵. Visibile era l'impronta del fascismo fiorentino sulla nuova creatura: prese parte alla riunione fondativa – affollata da ufficiali dell'Esercito e della Marina, studenti, commercianti, impiegati e, più in generale, elementi della piccola e media borghesia cittadina – il neosegretario del Fascio di Firenze, Luigi Zamboni⁶.

A poco più di un mese e mezzo di distanza la fase transitoria poteva dirsi chiusa: agli inizi del gennaio 1921 entrò in carica una nuova commissione esecutiva che vide l'avvocato Luigi Mazzola subentrare a Pedani, il quale optò per la carica di vicesegretario, così da completare gli studi⁷. Il primo compito della nuova dirigenza fascista riguardò la decisione di quale atteggiamento adottare di fronte all'imminente – e cruciale – congresso del Partito socialista. Interpellato da Mazzola in proposito, Pasella consigliò alle camicie nere livornesi di «non disturbare» l'andamento del congresso, così da evitare, nella speranza di una scissione, un eventuale ricompatta-

5 Cfr. *Fascio Livornese di combattimento*, in «Il Telegrafo», 18 novembre 1920; T. Abse, *op. cit.*, pp. 113 ss.

6 Accompagnavano il segretario fiorentino Ezio Lascialfare e Pietro Galardini. Proveniente da Firenze era pure Gennaro Abbatemaggio, presente alla riunione organizzativa del 1° novembre (ad aprile aveva partecipato, sempre su impulso dei fiorentini, alla fondazione del Fascio di Pisa), discusso pentito di camorra, ex arditto di guerra e legionario fiumano. Nel giro di pochi giorni, tuttavia, Abbatemaggio fu allontanato dal Fascio di Firenze (stessa cosa fecero le camicie nere lucchesi, con le quali Abbatemaggio era in contatto). Sul fascismo fiorentino cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino 1919/1925*, Firenze, Vallecchi, 1972; su Pisa si veda P. Nello, *Liberalismo, democrazia e fascismo. Il caso di Pisa (1919-1925)*, Pisa, Giardini, 1995.

7 Questa la composizione della nuova commissione esecutiva: Luigi Mazzola (avvocato, segretario politico), Paolo Pedani (studente, vicesegretario politico), Armando Bagnoli (commerciante, segretario amministrativo), Mario Casale (ragioniere, segretario dell'Avanguardia), Silvio Pignone (studente, commissario alla propaganda), Ferruccio Lenzi (fuochista della marina mercantile, commissario di scrutinio), Alessandro Burnside (ragioniere, commissario per la disciplina); facevano parte della commissione, infine, Ottorino Ghezzi (perito agrimensore) e Nello Menicanti (insegnante). Cfr. *L'adunata del Fascio*, in «Gazzetta Livornese», 4-5 gennaio 1921.

mento socialista (evidentemente non fidandosi del proprio interlocutore, Pasella inviò in città, per tutto il periodo del congresso, l'amico Persindo Giacomelli, tra i fondatori del Fascio di Piombino e membro del Comitato centrale, «allo scopo di evitare [...] che avvengano ingiustificati conflitti tra i fascisti e i socialisti»)⁸.

A lacerazione socialista consumata, la soddisfazione espressa da Pasella per l'esito del congresso e per la disciplina mostrata dalle camicie nere livornesi (Mazzola, per la verità, in un primo tempo aveva minacciato di mobilitare i suoi, invocando pure l'aiuto dei fascisti di altre località, in caso di provocazioni o di esposizione delle bandiere rosse sugli edifici della Provincia o del Comune) svanì quasi subito: l'esito degli scontri con i socialisti avvenuti a Cecina il 25 gennaio – il ventiseienne Dino Leoni, ferito gravemente, morì tre settimane dopo, diventando il primo “martire” del fascismo livornese – segnò la fine della direzione di Mazzola, il quale rassegnò le dimissioni, sostituito dall'ex tenente di fanteria Alessandro Burnside⁹. Addebitato al predecessore il clima di «sfiducia» che albergava nel Fascio, Burnside promise a Pasella di «preparare decorosamente» il convegno regionale annunciato a Livorno per marzo¹⁰. E tuttavia la situazione,

8 Archivio centrale dello Stato (Acs), Mostra della rivoluzione fascista (Mrf), Carteggio politico e amministrativo del Comitato Centrale (Ccc), b. 32, fasc. 113, sfasc. 254, «Livorno», *Umberto Pasella a Luigi Mazzola*, s. l., 10 gennaio 1921. Proseguiva Pasella: «[...] il congresso socialista delinea la scissione del partito socialista stesso, scissione che noi dobbiamo favorire mostrandoci indifferenti. Se un conflitto grave dovesse verificarsi sarebbe probabile che desse motivo ai cantori sentimentali del congresso di sostenere l'unità e la compattezza di fronte al pericolo fascista». Sul punto cfr. T. Abse, *op. cit.*, pp. 131-132.

9 Sugli episodi di Cecina cfr. *ibid.*, p. 133; per la rievocazione di parte fascista si veda *Livorno nella Guerra, nella Rivoluzione, nell'Impero*, a cura della Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno, Milano, Arti Grafiche Pietro Vera, 1937 (riproduzione anastatica: *Fascisti a Livorno. «Gesta eroiche» nel ventennio narrate da loro medesimi*, Livorno, Editrice L'Informazione, 2001), pp. 44-45.

10 Nel comunicare l'avvenuto cambio della guardia alla segreteria politica, Burnside scrisse quanto segue: «Il vero motivo delle dimissioni del Mazzola deve ricercarsi nella mancanza di comunicativa, nel modo non chiaro di esprimere ordini e decisioni, e nell'assenza totale di forza che di elementi diversi sa fare una massa compatta, unita e disciplinata, conscia dei propri doveri e dei propri obblighi, pronta ad agire con unità di sentimenti. Tutte queste cose avevano prodotto negli ascritti un senso di sfiducia di cui il Mazzola stesso si rese convinto tanto da determinarlo a rassegnare le proprie dimissioni». Acs, Mrf, Ccc, b. 32, fasc. 113, sfasc. 254, «Livorno», *Alessandro Burnside a Umberto Pasella*, Livorno, 29 gennaio 1921.

per il fascismo labronico, non sembrava migliorare: disastrose apparivano le condizioni finanziarie (nei mesi successivi il Comitato centrale avrebbe aperto un'indagine sulla gestione delle finanze locali), scarsa la capacità militare delle squadre (a marzo il Fascio ebbe il suo secondo "martire": Ugo Botti; più in generale, in questo periodo le autorità di pubblica sicurezza giudicavano Livorno e l'isola d'Elba – unite in provincia – tra le località della regione meno problematiche dal punto di vista del mantenimento dell'ordine), irrealistico appariva lo sbandierato obiettivo di fare breccia tra le maestranze operaie. Contribuivano a questo stato di cose, ovviamente, il consenso riscosso dalle forze "sovversive" in città – alla tornata amministrativa del novembre, come noto, i socialisti avevano bissato il successo delle politiche conquistando amministrazione comunale e provinciale –, la conformazione economico-sociale dell'intera provincia (e quindi l'assenza di una dimensione rurale e del cospicuo sostegno degli agrari), una dirigenza frequentemente scossa da gravi dissidi interni¹¹.

All'indomani del congresso regionale dei Fasci (20 marzo), Burnside fu riconfermato segretario politico, nell'ambito di un nuovo rimpasto del direttorio; e tuttavia, di lì a poco fu sostituito nella carica da Dario Filippi, che resse il Fascio livornese, in difficoltà economiche sempre più gravi, nei giorni della campagna elettorale per le elezioni politiche del 15 maggio¹².

Come noto, dei candidati sostenuti dai fascisti nella lista del Blocco nazionale della nuova circoscrizione elettorale Livorno-Pisa-Lucca-Massa Carrara la spuntò il solo Costanzo Ciano, che aveva dichiarato di aderire al fascismo, oltretutto, solamente venti giorni prima del voto. Andò male, invece, a Nello Menicanti, fascista della prima ora, sul quale le camicie nere livornesi avevano inizialmente puntato le proprie carte¹³. L'elezione di Ciano, se da una parte costituiva un importante segnale del crescente appoggio delle classi dirigenti della città al fascismo – nel quadro, tuttavia,

11 Cfr. M. Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, cit., pp. 12 ss.

12 «È superfluo dirvi» – scrisse Filippi al Comitato centrale – «che le nostre condizioni finanziarie sono assolutamente, e senza eufemismi, tristissime e non so come potremo fare per tirare avanti la campagna elettorale, dato che l'apatia locale non ha permesso ancora di costituire un piano finanziario qualsivoglia per le spese inerenti alla propaganda del Blocco Nazionale. E non è da ritenersi improbabile che questo blocco si sgretoli prima di iniziare i lavori, talché saremo costretti ad agire per nostro conto per il trionfo del candidato fascista». Acs, Mrf, Ccc, b. 32, fasc. 113, sfasc. 254, «Livorno», *Dario Filippi al Comitato centrale dei Fasci di combattimento*, Livorno, 3 maggio 1921.

13 Cfr. T. Abse, *op. cit.*, pp. 147 ss.

di un rapporto tra le due parti caratterizzato da sospetti, incomprensioni, schermaglie di varia intensità –, dall'altra non contribuì a stabilizzare la vita interna del Fascio locale (che all'indomani delle elezioni, oltretutto, vide messa in discussione la propria capacità militare con la caduta del suo terzo "martire": Giorgio Moriani).

Complice la necessità di fare luce su una situazione amministrativa e finanziaria ormai fuori controllo, alla fine di maggio Pasella, in visita in città, decise lo scioglimento d'autorità del direttorio (Filippi finì sul banco degli imputati), nominando al tempo stesso una commissione esecutiva provvisoria preposta al traghettamento verso la rinnovata gestione¹⁴. La decisione provocò – com'era comprensibile – non pochi malumori e recriminazioni¹⁵; e laborioso si rivelò il compito della commissione provvisoria nel "dosaggio" delle componenti (vecchie e nuove) del rinnovato direttorio¹⁶. Indicativa, in tal senso, fu la scelta del nuovo segretario politico, che Dino Perrone Compagni, segretario politico regionale, indicò nell'ex tenente degli Alpini Marcello Vaccari, proveniente da Firenze e quindi estraneo alle dinamiche interne del Fascio livornese.

La nomina di Vaccari, in effetti, sembrò pacificare, almeno per un certo periodo, il fascismo labronico, contribuendo pure al miglioramento delle capacità operative delle squadre, che nell'estate si scontrarono a più riprese con le formazioni degli Arditi del popolo (andò a vantaggio delle camicie nere la sostituzione del prefetto Giovanni Gasperini, in viso soprattutto a Ciano, con il benevolo Edoardo Verdinois). E nell'ottica di un progressivo disciplinamento, i fascisti livornesi accettarono, pur di malavoglia, il patto di pacificazione (persuasivo fu l'intervento di Perrone Compagni

14 Cfr. *L'adunata del Fascio con l'intervento di Umberto Pasella*, in «Gazzetta Livornese», 24-25 maggio 1921. In riferimento all'uccisione di Moriani, avvenuta qualche giorno prima, Pasella ordinò alle camicie nere livornesi di «respingere d'ora innanzi qualsiasi violenza con la violenza, attenendosi scrupolosamente ai deliberati dell'organo centrale».

15 Cfr. la lettera di Paolo Pedani (firmata pure da Menicanti) a Mussolini del 27 maggio in Acs, Mrf, Ccc, b. 32, fasc. 113, sfasc. 254, «Livorno», in cui l'ex segretario politico parlò di «spettacolo indegno» del Fascio di Livorno e definì lo scioglimento del direttorio ordinato da Pasella «intempestivo e dannoso». Al centro delle preoccupazioni di Pedani stava il mutamento degli equilibri interni al fascismo livornese, in ragione della candidatura al nuovo direttorio di personalità provenienti da ambienti liberali, democratici e nazionalisti, che avevano aderito al fascismo solo durante la campagna elettorale (la critica, tra le righe, era pure indirizzata a Ciano).

16 Cfr. T. Abse, *op. cit.*, p. 177.

su Vaccari), così come presero atto, nell'autunno, dei dettami emersi dal congresso dell'Augusteo che segnavano la trasformazione del movimento in partito¹⁷.

A partire dalla fine dell'anno gli squadristi labronici intensificarono la propria attività (oggetto di alcuni tentativi di aggressione fu pure il sindaco Mondolfi), per poi divenire di fatto padroni della piazza nella primavera del 1922. E tuttavia, in quel periodo all'interno del Fascio iniziarono a emergere nuovi, pericolosi dissidi. A maggio, infatti, lo squadrista Nazzareno Giovannucci, legionario fiumano e tra i fascisti della prima ora, tentò di dare vita a un Fascio autonomo in aperta polemica con la gestione Vaccari, giudicata debole e incapace di contrastare la «baldanza bolscevica» (così si espresse Giovannucci in una missiva a Mussolini). Immediata fu la replica del segretario del Pnf Michele Bianchi, che d'intesa con Mussolini convinse Giovannucci a sciogliere il Fascio autonomo dietro promessa dell'avvio di un'indagine conoscitiva del partito sulla situazione livornese. Negli stessi giorni in cui veniva sventato (almeno per il momento) il rischio di una scissione, prese corpo un nuovo e più grave contenzioso, questa volta tra il Fascio di Livorno e la Federazione (Livorno-Elba), in merito al progetto di creazione di un unico direttorio (di fatto sotto l'autorità assoluta di Vaccari) in cui sarebbero confluiti uno o due rappresentanti dell'isola. Complice l'acuirsi di rivalità e gelosie personali, tra fine giugno e inizio luglio la crisi precipitò, sfociando nello sgretolamento del direttorio cittadino, nelle dimissioni di Vaccari (i suoi sostenitori occuparono la sede del Fascio per protesta) e nelle dimissioni di circa 200 fascisti dal partito¹⁸.

A impedire la dissoluzione del fascismo livornese fu la nomina a commissario straordinario, a fine luglio, di Perrone Compagni. L'insediamento del "Granduca di Toscana" in città rivitalizzò le camicie nere, facilitando la ricomposizione (almeno per qualche mese) dei contrasti interni. Alla ripresa fascista contribuì – a Livorno come altrove – il passo falso compiuto il 31 luglio dall'Alleanza del lavoro con la proclamazione dello "sciopero legalitario". In città la violenta reazione delle camicie nere ebbe come sbocco la "conquista", il 3 agosto, dell'amministrazione comunale (seguita da quella dell'amministrazione provinciale), fortemente voluta da Perrone Compagni nell'ottica di un'ulteriore espansione del fascismo nella regione (l'abbattimento della giunta Mondolfi era da tempo nei progetti del Fascio

17 Cfr. P. Nello, *Storia dell'Italia fascista*, cit., pp. 42 ss.

18 Cfr., anche per quanto segue, T. Abse, *op. cit.*, pp. 217 ss.

toscano) e realizzata grazie al decisivo apporto delle squadre d'azione di altre località.

L'affollata manifestazione “patriottica” che il giorno successivo percorse le vie della città testimoniò l'esistenza di un crescente e non più ristretto consenso di alcuni settori della società livornese verso il fascismo; da questo punto di vista, pure la riapertura, a metà ottobre, del Cantiere Orlando, chiuso dal luglio precedente a causa di una spinosa vertenza tra la proprietà e il Ministero della Marina, consentì al Fascio di rivendicare un nuovo successo (più che le minacce nei confronti degli Orlando da parte di Perrone Compagni – che evocò l'occupazione del cantiere, sollevando le forti perplessità di Michele Bianchi –, contribuirono alla ripresa delle attività le pressioni di Ciano, che di lì a poco sarebbe entrato nel governo Mussolini come sottosegretario alla Marina).

La folta partecipazione delle camicie nere livornesi alla “marcia su Roma” di diversi giorni dopo, quindi, sembrava suggellare un periodo di ripresa e di ritrovata unità per il fascismo cittadino¹⁹. Tutto risolto, quindi? Niente affatto. La nomina, agli inizi di novembre, di Dario Vitali a nuovo segretario politico – il nome di Vitali, ardito e portastendardo del battaglione “Fiamme Nere”, decorato a Vittorio Veneto con medaglia d'oro al valor militare, fu suggerito con particolare insistenza a Bianchi da Perrone Compagni, ormai alla fine del suo mandato – stabilizzò la situazione solo per pochi mesi: nel marzo del 1923, infatti, il verificarsi di nuovi e gravi dissidi impose l'arrivo come commissario straordinario di Renato Ricci, che nel maggio successivo sciolse d'autorità il Fascio, per affidarne la ricostituzione a un triumvirato²⁰.

A Lucca e a Carrara comanda uno solo

Agli inizi del 1921, anche il giovane Fascio lucchese aveva conosciuto alcuni importanti cambiamenti che avevano modificato gli equilibri interni che si erano determinati nelle prime settimane successive alla sua fondazione (ottobre 1920)²¹. Nel dicembre precedente, infatti, la compo-

19 Sulla partecipazione dei livornesi alla marcia cfr. A. Giaconi, *La fascistissima. Il fascismo in Toscana dalla marcia alla “notte di San Bartolomeo”*, Il Formichiere, Foligno, 2019, pp. 37-38.

20 Cfr. M. Mazzoni, *op. cit.*, pp. 30 ss.

21 Sulle prime vicende del fascismo a Lucca cfr. P. Baldanzi, *Alle origini del fascismo lucchese. Uomini e vicende 1914-1920*, in «Documenti e Studi», 6/7, 1987, pp. 5-92 (in particolare pp. 77 ss.); Id., *Per una geografia del fascismo antemarcia in provincia*

nente di ispirazione dannunziana con velleità repubblicane guidata dallo studente universitario Nino Malavasi aveva subito un primo ridimensionamento, mediante la rimozione, il 23 del mese, del segretario politico Nello Sbragia, sostituito dall'avvocato Anatolio Della Maggiora. La nuova segreteria puntò subito a rafforzare i rapporti con la direzione nazionale, da una parte, e a pianificare l'opera di penetrazione nel tessuto sociale cittadino (nel quale Della Maggiora era saldamente inserito) e provinciale, dall'altra. Del nuovo direttorio faceva parte anche il giovane ex tenente calabrese Carlo Scorza (era approdato in città in giovanissima età per ri-congiungersi al fratello, agente delle imposte), al quale fu affidata la "cura" delle squadre.

Nel giro di poche settimane la corrente che faceva capo a Malavasi fu di fatto liquidata; lo stesso studente universitario si dimise dal direttorio alla fine di febbraio e, di lì a un mese, lasciò il Fascio (a fine anno avrebbe pure subito l'aggressione degli squadristi lucchesi). L'uscita di scena di Malavasi, tuttavia, non pacificò il fascismo cittadino: la linea di Della Maggiora, infatti, orientata verso la valorizzazione dell'elemento sindacale e la prospettiva di una collaborazione con le forze "democratiche-patriottiche" (di qui i buoni rapporti con l'on. Augusto Mancini, che fu incluso nella lista del Blocco nazionale), incontrò ben presto l'ostilità di Scorza (contrariato pure dal mancato inserimento in lista di esponenti del fascismo lucchese), il quale imbastì contro Della Maggiora una campagna di discreto che culminò, nell'aprile 1921, nell'elezione di un nuovo direttorio e nella conquista della segreteria politica²².

di Lucca: fonti documentarie, ivi, 8/9, 1988/89, pp. 49-69; G. Pardini, *Alle origini del fascismo «intransigente». Teoria e prassi politica nel fascismo lucchese (1920-1922)*, ivi, 14/15, 1994, pp. 7-121; U. Sereni, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità. Il «caso» di Lucca*, in *28 ottobre e dintorni*, cit., pp. 53-95. Nel primo comitato direttivo del Fascio cittadino, formato in buona parte da studenti universitari e ufficiali di complemento, figuravano: Goffredo Pieri (segretario politico), Vincenzo Schettini (vice-segretario), Enzo Battistini, Mario Guidi, Baldo Baldi, Dario Vitali, Nino Malavasi (consiglieri). La presidenza onoraria del Fascio era affidata al colonnello dell'esercito Umberto Minuti. Nel giro di breve tempo il vicesegretario Schettini fu sostituito da Nello Sbragia, promosso a segretario politico nel novembre. Nel dicembre il Fascio si dotò di un giornale ufficiale a cadenza settimanale, «L'Intrepido», di ispirazione dannunziana (primi condirettori furono Malavasi e Vitali, successivamente affiancati da Anatolio Della Maggiora). Con l'anno nuovo la direzione del settimanale fu assunta dal segretario politico del Fascio.

22 Questo l'organigramma del nuovo direttorio annunciato da «L'Intrepido»: Decio Ferrari (presidente), Carlo Scorza (segretario politico), Nicola Procaccini (segretario

Quali fossero le idee di Scorza sui rapporti tra il fascismo e le altre forze politiche e componenti della società lucchese era risultato chiaro fin dagli esordi dell'ex tenente nel Fascio locale²³. Già nel suo primo intervento sulle pagine de «L'Intrepido» (dicembre 1920), infatti, Scorza aveva preso di mira l'intero gruppo dirigente della città, con ciò facendo intendere che le camicie nere non avrebbero esaurito il proprio compito nella lotta alle organizzazioni rosse, ma avrebbero operato attivamente (cioè, in buona parte, mediante l'uso della violenza) per contrastare rappresentanti, mentalità e interessi della «vecchia Lucca», simbolo di una «vecchia Italia» che sarebbe stata spazzata via in nome di una palingenesi rivoluzionaria²⁴. Da questo punto di vista, ogni compromesso con le classi dirigenti tradizionali era da respingersi (di qui, pure, il dissidio con la linea di Della Maggiora), così come erano da respingere quei progetti delle medesime classi dirigenti di utilizzare il fascismo come mero strumento di restaurazione dell'ordine, per poi soffocarne le aspirazioni rivoluzionarie anzidette²⁵.

Con l'arrivo di Scorza alla segreteria, il Fascio di Lucca fu oggetto di un rapido processo di disciplinamento che ridusse le voci di dissenso interno e, al tempo stesso, gettò le premesse per la sua espansione militare oltre i confini cittadini. Rispetto al caso di Livorno, quindi, il fascismo lucchese aveva vissuto la sua fase di travaglio per un periodo più breve, raggiungen-

amministrativo), Pietro Degli Innocenti, Renato Benedetti, Ascanio Lucchesi, Vitore Tattara, Ottorino De Colli, Vittorio Mandoli, Valeriano Domeniconi, Tebaldo Rossi (consiglieri). Della Maggiora mantenne temporaneamente la direzione de «L'Intrepido» (ma fu estromesso nel luglio). Cfr. G. Pardini, *Alle origini del fascismo «intransigente»*, cit., p. 36 (che alla nota 57 segnala una composizione del direttorio parzialmente diversa in base al carteggio tra il Fascio di Lucca e il Comitato centrale dei Fasci); U. Sereni, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità*, cit., p. 90, n. 103.

23 Sulla figura di Scorza, oltre ai contributi precedentemente indicati, cfr. C. Rastrelli, *Carlo Scorza. L'ultimo gerarca*, Milano, Mursia, 2010; M. Canali, *Scorza, Carlo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 91, 2018; U. Sereni, *Carlo Scorza e il fascismo 'stile camorra'*, in *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, a cura di P. Giovannini e M. Palla, Laterza, Bari-Roma, 2019, pp. 190-217.

24 Cfr. U. Sereni, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità*, cit., p. 73.

25 Più in generale, sulla mentalità e sugli atteggiamenti sottostanti alla prospettiva scorziana, caratteristici dello squadrisimo, cfr. P. Nello, *La violenza fascista ovvero dello squadrisimo nazionalrivoluzionario*, in «Storia Contemporanea», XIII, 6, 1982, pp. 1009-1025. Per un'analisi delle dinamiche (e dei malintesi) che a Pisa caratterizzano i rapporti tra il vario schieramento filofascista e il fascismo, con considerazioni interpretative su natura e mentalità delle camicie nere non limitabili al solo caso pisano, cfr. Id., *Liberalismo, democrazia, fascismo*, cit.

do una certa stabilità sotto l'azione disciplinatrice – ed epuratrice – del capo delle squadre, che in breve tempo era riuscito a prevalere sul primigenio gruppo fondatore, in nome di una radicale e intransigente concezione della lotta politica da attuarsi prevalentemente – se non esclusivamente – mediante il metodo dell'offensiva terroristica e della distruzione sistematica degli avversari²⁶. A Lucca – è stato notato – l'arrivo di Scorza alla segreteria segnò nei fatti la piena subordinazione del «braccio politico» del movimento al «braccio militare»²⁷.

Fu la carta dell'offensiva squadristica – al pari di quanto accadeva nelle altre province – a costituire lo strumento decisivo di affermazione del fascismo lucchese, che sotto questo profilo aveva fatto il suo esordio, come noto, il 14 dicembre 1920 in piazza San Michele, durante il comizio del deputato socialista Lorenzo Ventavoli²⁸. Forte del consenso degli ambienti militari della città – molte furono le adesioni provenienti dalla Scuola allievi ufficiali e sottufficiali di complemento inaugurata proprio nel dicembre, dove la volontà di rivalse nei confronti dell'accentuato antimilitarismo di parte socialista fece da carburante al processo di avvicinamento al Fascio –, del tacito appoggio delle forze di pubblica sicurezza e del supporto delle camicie nere di altre località – in piazza San Michele erano intervenuti elementi pisani e senesi –, il Fascio di Lucca cercò di proiettare la propria forza all'esterno delle mura cittadine²⁹. Non senza fatica, però: nei mesi precedenti l'arrivo di Scorza alla segreteria politica, infatti, la capacità operativa delle squadre lucchesi appariva ancora debole, richiedendo l'intervento di formazioni provenienti da Pisa, Siena e Firenze, soprattutto in occasione delle spedizioni nelle campagne. Al momento delle elezioni del maggio 1921, del resto, il movimento contava in provincia di Lucca solo 13 sezioni, destinate a salire a 15 (di cui 6 in frazioni o piccoli paesi) entro la fine dell'anno, con un numero di iscritti che, seppur in rapida crescita, appariva significativo nelle sole località di Lucca e Montecatini.

Passaggio decisivo di questa fase fu il noto episodio di Valdottavo (frazione di Borgo a Mozzano), dove il 22 maggio due fascisti (Gino Giannini

26 Per un quadro generale del fenomeno squadrista cfr. M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, A. Mondadori, Milano, 2003.

27 G. Pardini, *Alle origini del fascismo «intransigente»*, cit., p. 44.

28 Sui fatti di piazza San Michele cfr. P. Baldanzi, *Alle origini del fascismo lucchese*, cit., pp. 84 ss.

29 Cfr., anche per quanto segue, G. Pardini, *Alle origini del fascismo «intransigente»*, cit., pp. 40 ss.

e Nello Degli Innocenti) rimasero uccisi e tre riportarono gravi ferite a seguito del lancio di alcuni massi contro il camion sul quale viaggiavano di ritorno da una manifestazione³⁰. La vicenda non fu mai chiarita del tutto: nonostante l'arresto e la condanna di tre abitanti del luogo, infatti, non pochi furono i sospetti che già allora puntavano verso lo stesso Scorza, improvvido regista di un attentato – culminato involontariamente in tragedia – che avrebbe dovuto offrire il pretesto per lo scatenamento di una nuova ondata di violenze (il primo bersaglio fu l'incolpevole Esmeraldo Porciani, casellante ferroviario iscritto al Ppi, ucciso due giorni dopo per mano di squadristi lucchesi e vittima, probabilmente, di uno scambio di persona), così da rafforzare l'autorità del segretario come "ras" indiscusso del fascismo cittadino in un momento in cui il non proprio esaltante risultato delle elezioni politiche rischiava di indebolire la linea dell'intransigentismo³¹.

Gli avvenimenti di Valdottavo, in effetti, consentirono a Scorza di militarizzare ulteriormente il Fascio lucchese e di mobilitare l'opinione pubblica attorno al solenne rito funebre dei "martiri" fascisti: al funerale, cui parteciparono migliaia di persone (comprese le camicie nere di altri centri della regione), presero la parola, tra gli altri, il sindaco (il popolare Pietro Pfanner), l'on. Augusto Mancini, Umberto Pasella e, naturalmente, lo stesso Scorza (Costanzo Ciano teneva i cordoni del carro funebre). Undici anni più tardi, alla Mostra della Rivoluzione Fascista, il masso che aveva colpito la vettura dei fascisti sarebbe stato esposto con ancora visibili le tracce del sangue dei "martiri". Assai meno partecipato, invece, fu il corteo funebre che accompagnò la salma di Porciani³².

Nei mesi successivi Scorza si dedicò al consolidamento della propria autorità sul territorio, con l'ambizione di controllare uomini e dinamiche interne degli altri Fasci della provincia³³, senza distogliere l'attenzione, tut-

30 Sui fatti di Valdottavo cfr. *ibid.*, pp. 61 ss.; U. Sereni, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità*, cit., pp. 75-77.

31 Cfr. le osservazioni al riguardo di U. Sereni, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità*, cit., p. 76. Di certa attribuzione a Scorza dell'episodio di Valdottavo ha scritto N. Laganà, *I fatti di Valdottavo: un esempio della strategia della tensione applicata da Carlo Scorza nella Val di Serchio*, in «Quaderni di Farestoria», XIII, 2/3, 2011, pp. 83-107. I sospetti nei confronti di Scorza tornarono ad affiorare ben più concretamente nel 1932, quando l'operato del "ras" di Lucca fu messo sotto indagine dal segretario del Pnf Starace, che mise fine all'esperienza dell'ex tenente calabrese come leader del fascismo provinciale. Cfr. U. Sereni, *Carlo Scorza e il fascismo 'stile camorra'*, cit., pp. 211 ss.

32 Cfr. G. Pardini, *Alle origini del fascismo «intransigente»*, cit., pp. 63-64.

33 Sul *modus operandi* di Scorza nei confronti degli altri centri della provincia lucchese

tavia, dall'evoluzione delle vicende del movimento a livello nazionale. Pur con qualche mugugno Scorza accettò, nell'agosto, il patto di pacificazione (ma sulle pagine de «L'Intrepido» fu escluso qualsiasi disarmo), poi lasciato cadere dal successivo compromesso tra Mussolini e i dissidenti, così come prese atto delle decisioni del congresso dell'Augusteo in merito alla trasformazione del movimento in partito, che furono sfruttate dall'ex tenente calabrese per una riorganizzazione interna del Fascio (nel settembre, intanto, era stato nominato segretario federale della neocostituita Federazione provinciale e nel mese successivo riconfermato segretario politico a Lucca; le cariche furono nuovamente ratificate alcune settimane dopo, a seguito della strutturazione in partito)³⁴.

Al di là di nuovi, successivi assestamenti (nel marzo 1922 Baldo Baldi, tra i fondatori del Fascio, subentrò a Scorza come segretario politico; nel luglio fu la volta di Mario Guidi, di stretta osservanza scorziana, che nel 1923 sarebbe diventato il primo sindaco fascista della città³⁵), il “ras” di Lucca fu di fatto padrone incontrastato di un'organizzazione che con il nuovo anno aveva ripreso a espandersi sul territorio (tra gennaio e febbraio furono costituite le sezioni del Pnf di Porcari, Ponte a Moriano e Camaiole), arrivando a contare, al III congresso provinciale del luglio 1922 (dove Scorza parlò esplicitamente di dittatura come fine principale del programma fascista), poco più di 4.000 iscritti, 37 sezioni attive in tutta la provincia e, soprattutto, una efficiente struttura paramilitare, che nel settembre avrebbe dato ulteriore dimostrazione della propria forza con l'“occupazione” di Pescia.

Al momento della “marcia”, infine, Scorza, alla testa delle tre legioni lucchesi (per un totale di circa 1700 uomini, ma solo una parte di questi partì alla volta di Roma nei tempi stabiliti), fu assegnato al comando della piazza di Civitavecchia³⁶.

cfr. U. Sereni, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità*, cit., pp. 77-78.

34 Cfr., anche per quanto segue, G. Pardini, *Alle origini del fascismo «intransigente»*, cit., pp. 73 ss.

35 Sulla “conquista” fascista di Palazzo Santini, oltre ai contributi citati, cfr. M. Garzella, «A voi che cominciate oggi la vostra attività». *Le sedute di insediamento del Consiglio comunale (1865-2012)*, in *I Savj del Palazzo Santini. Storia del Consiglio comunale di Lucca (1865-2015)*, a cura di L. Baldissara e G. L. Fruci, Pacini, Lucca, Fazzi, 2016, pp. 166-171.

36 Cfr. G. Pardini, *Alle origini del fascismo «intransigente»*, cit., pp. 115 ss.; A. Giacconi, *op. cit.*, p. 41. Per le vicende del fascismo lucchese nel periodo successivo alla “marcia” si

Come nel caso di Lucca – e a differenza di quello di Livorno –, anche a Carrara le vicende del Fascio durante il “biennio nero” furono strettamente legate all’affermazione di una figura emergente in grado di prevalere in breve tempo sui concorrenti interni, quale fu, come noto, Renato Ricci³⁷. Rispetto ai Fasci livornese e lucchese, tuttavia, quello di Carrara si costituì piuttosto tardi, nel maggio 1921, a più di due anni di distanza dalla fondazione ufficiale del movimento³⁸.

Reduce dall’avventura di Fiume (alla quale aveva entusiasticamente aderito fin dall’inizio, dopo aver combattuto in guerra da volontario come tenente dei Bersaglieri e ardito), Ricci esordì nella vita politica di Carrara nell’aprile, all’interno del consiglio direttivo della locale Associazione democratica liberale (nel marzo, intanto, aveva fondato l’Associazione dei legionari fiumani). Considerate le diffuse simpatie per il movimento fascista presenti all’interno dell’associazione, sembrò quasi naturale, il 12 maggio (nell’imminenza delle elezioni politiche), la costituzione di un Fascio in cui folta era la rappresentanza dei membri del Partito liberale, in buona parte appartenenti alla piccola e media borghesia e animati da una profonda avversione per le parole d’ordine e i miti che circolavano nel vario campo delle forze di sinistra³⁹. Secondo la ricostruzione successiva di «Alalà», settimanale del Fascio sorto nell’estate 1921, il nucleo iniziale del fascismo carrarese non superava i 17 elementi (ma il numero reale era più elevato) «decisi a tutto: a osare l’inosabile»⁴⁰.

rimanda a G. Pardini, *Dalla conquista del potere all’avvento del regime. Vicende politiche del fascismo lucchese (1923-1934)*, in «Documenti e Studi», 18/19, 1996, pp. 5-254; U. Sereni, *Un’azione fascista: l’aggressione a Giovanni Amendola. Montecatini 20 luglio 1925*, in *Giovanni Amendola tra etica e politica. Atti del convegno di studio. Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1996*, Pistoia, Editrice CRT, 1999, pp. 171-229.

37 Su Ricci (e sulle vicende del fascismo a Carrara) cfr. ovviamente S. Setta, *Renato Ricci. Dallo squadristico alla Repubblica Sociale Italiana*, Bologna, Il Mulino, 1986. Si vedano pure G. Zanzanaini, *Renato Ricci. Fascista integrale*, Mursia, Milano, 2004; G. Teodori, *Ricci, Renato*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 87, 2016.

38 Sul primo fascismo carrarese, oltre alla bibliografia precedentemente indicata, cfr. A. Bernieri, *La nascita del fascismo a Carrara*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Olschki, 1971, vol. 2, pp. 677-703.

39 Cfr. G. Vatteroni, *Sindacalismo, anarchismo e lotte sociali a Carrara dalla prima guerra mondiale all’avvento del fascismo*, Edizioni Il Baffardello, Carrara, 2006, pp. 245-246. Provenivano dallo schieramento liberale, tra gli altri, Bernardo Pocherra (futuro primo sindaco fascista della città), Rizzieri Lombardini (ucciso a Sarzana nel luglio 1921), i fratelli Renato ed Eugenio Picciati (caduti a Bergiola nel gennaio 1922).

40 La citazione è in S. Setta, *op. cit.*, p. 31.

Fin da subito questo primo drappello di camicie nere fu oggetto della benevola attenzione dei “baroni del marmo”, che non lesinarono finanziamenti nell’ottica dell’utilizzo del Fascio come strumento per scongiurare i progetti di esproprio delle cave che erano tornati a circolare durante il “biennio rosso” e che avevano trovato sponda, nel marzo 1920, nella proposta di legge presentata dal deputato repubblicano Eugenio Chiesa (la proposta, appoggiata in città da socialisti, anarchici e dalla Camera del lavoro diretta da Alberto Meschi, non fu sostenuta dall’amministrazione locale, anch’essa repubblicana, guidata da Edgardo Lami Starnuti)⁴¹. Nota e frequentemente ricordata, in proposito, è la *lettera aperta* di Meschi a Mussolini in cui venivano elencati i membri delle più importanti famiglie dell’industria marmifera che avevano aderito al fascismo, pure partecipando attivamente, in qualche caso, alle spedizioni punitive⁴². A innervare il Fascio di Carrara, comunque, furono soprattutto, come precedentemente accennato, elementi della piccola e media borghesia, quei ceti medi da mesi in via di mobilitazione che il fascismo stava intercettando un po’ ovunque⁴³, i cui interessi configgevano sia con lo schieramento “sovversivo” cittadino, sia con il ristretto numero delle famiglie industriali del marmo; accanto a questo corpo sociale combattivo e variegato – e qui stava la peculiarità del caso carrarese –, inoltre, figurava una percentuale non trascurabile di lavoratori delle cave disoccupati, attratti dagli accenti “sociali” veicolati dal discorso fascista (Ricci ingigantì artatamente le cifre dei cavaatori che avevano aderito al movimento)⁴⁴.

41 Cfr. A. Bernieri, *La nascita del fascismo a Carrara*, cit., pp. 679 ss. Dello stesso autore cfr. pure *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, Pacini, Pisa, 1983. Su Lami Starnuti cfr. M. Finelli, *Un sindaco repubblicano nell’Italia monarchica: Edgardo Lami Starnuti*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXIII, 2008, pp. 185-197. Più in generale, per un quadro della situazione politica, economica e sociale di Carrara cfr. L. Gestri, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa-Carrara. Dall’Unità d’Italia all’età giolittiana*, Firenze, Olschki, 1976; A. Bianchi, *Lotte sociali e dittatura in Lunigiana storica e Versilia (1919-1930)*, Firenze, Olschki, 1981; M. Manfredi-A. Volpi, *Storia illustrata di Carrara*, Pisa, Pacini, 2007.

42 Cfr. S. Setta, *op. cit.*, pp. 24-25; la *Lettera aperta a Mussolini* fu pubblicata su «Il Cavatore», organo della Camera del lavoro, nel novembre 1921.

43 Per l’attenzione del fascismo verso i ceti medi cfr. E. Gentile, *Storia del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 86 ss.

44 Cfr. S. Setta, *op. cit.*, pp. 28-29, che trae le cifre da A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 719; per un ridimensionamento del peso della componente operaia nelle prime vicende del Fascio

Anche a Carrara lo strumento principale di affermazione del fascismo fu l'azione terroristica nei confronti degli avversari. L'esordio della stagione dello squadristo – ben presto alimentato pure dalla disoccupazione in forte crescita nel territorio – avvenne già il 13 maggio a Marina di Carrara: in occasione di un comizio elettorale promosso dal liberale Bernardo Pocherra si verificarono duri scontri tra fascisti e un gruppo di repubblicani e socialisti in cui persero la vita il brigadiere della Guardia di finanza Giuseppe Caragnano e il socialista Gino Bertoloni⁴⁵.

Di lì a pochi giorni gli uomini di Ricci misero a segno la prima prova di forza, anche grazie all'intervento di 300 camicie nere di altre città, costringendo la Camera del lavoro ad annullare il corteo di commemorazione di Bertoloni. E da quel momento gli squadristi carraresi, con la nefasta collaborazione dei fascisti provenienti da altri centri (soprattutto da Firenze, Massa e Pisa), furono protagonisti di numerose spedizioni, in un crescendo che caratterizzò i mesi di maggio e giugno: tra i molti episodi il più eclatante fu l'omicidio, il 2 giugno, di Renato Lazzeri e della madre Gisella Bianchi a opera di Amerigo Dumini e di altri squadristi fiorentini (Ricci sembrò estraneo all'accaduto).

Non mancarono, inoltre, puntate in altre località: a Pontremoli, per esempio, il 12 giugno le squadre di Carrara si unirono ad altre forze sotto la guida di Perrone Compagni, per poi rendersi protagoniste di violenti scontri con i "sovversivi". Di ritorno dalla spedizione, Ricci puntò su Sarzana, ma la pronta (e inaspettata) reazione di carabinieri e popolazione impose una precipitosa ritirata (nella caotica incursione trovò la morte Luigi Gastardelli, primo sarzanese vittima dei fascisti)⁴⁶. E a Sarzana, come ampiamente noto, il 21 luglio le camicie nere liguri e toscane subirono una cocente sconfitta, originata dal tentativo di liberare Ricci e altri squadristi tratti in arresto il 17 (il "duce apuano" ottenne, alla fine, la liberazione)⁴⁷.

Al di là della severa lezione subita a Sarzana e del significato assunto da questi accadimenti nelle vicende del fascismo e dei suoi rapporti con lo Stato e le altre forze politiche, il Fascio carrarese fino a quel momento

carrarese cfr. G. Vatteroni, *op. cit.*, pp. 261-264.

45 Cfr., anche per quanto segue, A. Bernieri, *La nascita del fascismo a Carrara*, cit., pp. 683 ss.; S. Setta, *op. cit.*, pp. 31 ss.; G. Vatteroni, *op. cit.*, pp. 265 ss.

46 Cfr. A. Ventura, *I primi antifascisti. Sarzana, estate 1921. Politica e violenza tra storia e storiografia*, Gammarò, Sestri Levante, 2010, p. 79.

47 Sull'antefatto e sullo svolgimento dei fatti di Sarzana, oltre all'opera indicata nella nota precedente, cfr. S. Setta, *op. cit.*, pp. 39-44.

aveva dimostrato una ragguardevole capacità militare e una indubbia compattezza interna, fattori, questi, che insieme alle divisioni e agli errori degli avversari contribuirono alla sua rapida crescita numerica. E per quanto Ricci avesse formalmente aderito per disciplina al patto di pacificazione dell'agosto, le violenze continuarono per tutta l'estate e l'autunno in una lunga catena di aggressioni e omicidi. Pochi frutti – agli occhi delle camicie nere di Carrara – dette il tentativo di fare concorrenza alla locale Camera del lavoro mediante la costituzione di una camera dei sindacati economici, mentre non pochi contrasti con i repubblicani generò la decisione di questi ultimi, nel settembre, di dare vita a una sezione combattenti in cui confluirono in poco tempo numerosi oppositori del fascismo⁴⁸. Fu proprio su questo terreno che la situazione precipitò, al termine di una nuova ondata di aggressioni e scontri tra le parti, culminata, agli inizi del gennaio 1922, nell'uccisione di tre fascisti (i fratelli Renato ed Eugenio Picciati e Giulio Morelli) a Bergiola Foscina, frazione a pochi chilometri dalla città. L'arresto di alcuni repubblicani e anarchici non placò la furia fascista, che addebitò la responsabilità morale dei fatti all'amministrazione comunale guidata da Lami Starnuti. Stretta d'assedio dall'azione congiunta dei liberali, i cui consiglieri presentarono le dimissioni, e dalle analoghe pressioni del mondo industriale, il 13 gennaio l'amministrazione gettò la spugna (nella vicenda entrarono anche gli onorevoli Chiesa e Ciano, che nei giorni precedenti agirono da mediatori).

Nel maggio successivo fu il turno della Camera del lavoro, “conquistata” con il pretesto del ritrovamento di esplosivo in un locale della sede sindacale e grazie alla probabile compiacenza dei carabinieri (Meschi prese la via dell'esilio, in Francia). Nel settembre la clamorosa prova di forza con le autorità dello Stato: 3000 fascisti convenuti a Massa sotto la regia di Ricci ottennero dalla magistratura la scarcerazione di alcune camicie nere detenute dall'estate precedente per l'omicidio di tre persone (nell'occasione Ciano intervenne sul procuratore generale di Genova per la «sollecita definizione della procedura»)⁴⁹.

Nell'ottobre, infine, la partecipazione alla “marcia”, con una particolarità: a differenza di altri Fasci, quello carrarese si mobilitò alla volta di Roma solo a convocazione di Mussolini da parte del re avvenuta, preoccupandosi Ricci di “conquistare” la caserma del presidio militare di Carrara per poi

48 Cfr., anche per quanto segue, S. Setta, *op. cit.*, pp. 47 ss.

49 *Ibid.*, pp. 58-59.

puntare su Massa, occupandone la prefettura⁵⁰. Una volta completate queste operazioni, Ricci intercettò – forse per caso – il treno su cui viaggiava Mussolini, che scortò fino a Santa Marinella, dove su ordine del futuro presidente del consiglio fu assegnato alla cura degli squadristi là in bivacco.

50 Cfr. *ibid.*, pp. 60-62; A. Giaconi, *op. cit.*, pp. 40-41.